



I figli dei pescatori e dei braccianti contro i figli dei signori. D'estate, un'estate salentina che galleggia negli anni Settanta, cafoni e signorini in vacanza si contendono il territorio, se le danno di santa ragione. Non sono solo cose da ragazzi: c'è la mutazione antropologica individuata da Pasolini, c'è il proletariato contadino che diventa operaio e consumista, c'è l'odio di classe dei ricchi resi paranoici dalla fine di un ordine secolare. Tra gli eredi del latifondo riaffiora - con connotazioni fascistoidi - l'ideologia feudale degli antenati. E i tra i morti di fame ribolle una rabbia da moti contadini. Poi arriva l'amore, adolescenziale, che spiazza tutto.

Era *La guerra dei cafoni* di Carlo D'Amicis edito nel 2008 da minimum fax che, dopo aver già realizzato serie tv e documentari, ha scelto questo romanzo per produrre il suo primo lungometraggio. Il film, diretto da Lorenzo Conte e Davide Barletti (con qualche elemento di pensiero magico

QUEL SET È UNA SCUOLA DI VITA (E DI CINEMA)

di Paola Zanuttini

In *La guerra dei cafoni* (prodotto da minimum fax) gli attori sono 24 ragazzini che hanno partecipato a un laboratorio per imparare come si fa davvero un film



SOPRA, UNA SCENA DI LA GUERRA DEI CAFONI TRATTO DAL LIBRO DI CARLO D'AMICIS (MINIMUM FAX). A DESTRA LA COPERTINA. IN ALTO, TUTTO IL CAST DEL FILM

in più rispetto al libro), è in fase di montaggio, ma è della lavorazione che bisogna parlare perché, visto che i protagonisti sono tutti ragazzini, il set è stata una scuola di cinema, e anche un po' di vita.

Gli attori erano 24, dai 10 ai 17 anni, prevalentemente maschi. Fra di loro c'era di tutto, dal figlio del contadino che, quando servivano le galline per esigenze di scena, se l'è portate da casa, ai cuccioli della borghesia, al ragazzo che ha già avuto qualche guaio con la giustizia. C'era anche un bambinetto che le prime sere piangeva perché non voleva dormire da solo, ma poi faceva il gradasso dicendo che era stata una passeggiata.

Non è che li hanno presi e portati sul set trasformandoli in tanti piccoli (insopportabili) saranno famosi. «Per prima cosa abbiamo detto a tutti che probabilmente nessuno sarebbe diventato famoso» racconta il produttore Daniele Di Gennaro, «abbiamo invece cercato di mostrare che il cinema non è fatto solo di attori, ma di sceneggiatori, costumisti, scenografi, operatori, macchinisti, montatori, tutte professioni altrettanto affascinanti. E questo è stato molto utile, perché oltre a smontare le illusioni di un successo facile, ha differenziato le eventuali ambizioni di lavorare nel cinema e ha reso i ragazzi molto più consapevoli di come si realizza un film. Hanno imparato a muoversi rispettando le esigenze e il lavoro della troupe».

Giusto, non è detto che tutti debbano diventare delle star, anche perché serve sempre che qualcuno la illumini con la luce giusta, la star. Da una settimana prima che cominciassero le riprese a una settimana dopo la fine della lavorazione, i ragazzi hanno partecipato a un laboratorio, prevalentemente nell'agriturismo dove risiedeva la troupe. Niente genitori, niente Anne Magnani né Bellissime, più che altro un campo scuola con educatori (tarati sul cinema) e psicologa. L'esperienza non si conclude così: produrrà un manuale sui bambini e i ragazzi nel cinema, ovvero sul come evitare usi, abusi, storture e grandi illusioni che si possono generare sul set. (E anche dopo). □